

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Procreazione, aborto e diritti del concepito - Navarini

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Procreazione, aborto e diritti del concepito

ROMA, domenica, 15 maggio 2005 (ZENIT.org).- Di seguito pubblichiamo per la rubrica di Bioetica le risposte date alle domande di alcuni lettori dalla dottoressa Claudia Navarini, docente della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

* * *

Senz'altro io e mia moglie non andremo a votare, in questo referendum. I tre motivi principali sono: - Mettere in discussione la sacralità dell'embrione è un errore gravissimo; - Ci siamo accorti che ci sono sotto troppi interessi, e noi di Mammona abbiamo sempre diffidato; - Lo consiglia la Chiesa cattolica alla quale vogliamo essere fedeli nell'osservanza delle sue indicazioni.

Ma abbiamo personalmente un dubbio, una perplessità (...). Supponiamo che a breve o a medio termine, all'estero, attraverso queste tecnologie (ove l'applicazione e la ricerca sono consentite) vengano scoperte delle cure decisive per certe gravissime malattie (...) Non credete che sarà estremamente difficile resistere alla tentazione di accedervi? (...)

Gian Pietro & Anna

Carissimi Gian Pietro e Anna,

la vostra domanda tocca un punto fondamentale: le motivazioni scientifiche per non cambiare la legge, e dunque per rifiutare il referendum abrogativo attraverso l'astensione, sono tante e preziose, ma sono eticamente deboli, in quanto vincolate ad uno stato di conoscenza e a capacità tecniche in evoluzione. Il fondamento è altrove.

È tuttavia importante considerarle attentamente, perché mettono in chiaro il *dato* di partenza, *ciò di cui si sta parlando*. Molto spesso, in questi mesi, si assiste a violente polemiche basate su fatti inconsistenti, che alterano il giudizio senza offrire veri criteri di discernimento. Così si sente parlare di terapie con le cellule staminali embrionali come se fossero dietro l'angolo, di rischi "assurdi" per le donne applicando la legge 40, di vantaggi favolosi legati alla crioconservazione e alla diagnosi preimpianto. E di massicce "fughe" all'estero alla ricerca della FIVET perduta.

Quello del "miraggio estero" è un motivo ricorrente nelle strategie referendarie, volto a creare un senso di inferiorità nei difensori della legge 40. Le "fughe" riguarderebbero le condizioni di accesso alle tecnologie riproduttive e la loro modalità di utilizzo - in altri Paesi più "aperte" che in Italia - , e la libertà di ricerca, con relative speranze terapeutiche. In questo modo si cerca soprattutto di confondere i più fragili, coloro che magari sono contrari all'uso "terapeutico" dell'embrione, ma che, toccati in prima persona dalla malattia e posti di fronte a eventuali possibilità concrete di "risultato", potrebbero forse cambiare idea.

Il fatto che un valore - come quello della vita umana nascente - sia *riconosciuto* come *oggettivo e universale*, cioè valga per tutti, in qualunque circostanza e indipendentemente dalla convenienza personale, dall'utilità collettiva o dall'opinione dei più, dipende in effetti dal grado di comprensione e di interiorizzazione del valore stesso. È quindi certo che vi siano persone la cui convinzione relativamente ai

diritti dell’embrione non è del tutto radicata, e che in condizioni particolari di pressione psicologica abdicerebbero a tale valore, pure professato. D’altra parte, nessuno di noi – poiché non siamo noi che fondiamo i valori – è mai del tutto adeguato alla grandezza e alla profondità dei valori che professa, né potrebbe garantire con assoluta certezza del suo comportamento in situazioni difficili.

Ma l’infedeltà ai propri principi e valori non è mai un motivo sufficiente di discutibilità dei principi stessi. È tipico dell’uomo intuire o conoscere beni che talora non riesce a perseguire per inadeguatezza o per cattiva volontà. Il punto centrale, dunque, è riconoscere e difendere con fermezza il principio dell’inviolabilità della vita umana fin dal concepimento, quale conseguenza innegabile del fatto che l’essere umano inizia la sua vita biologica al momento della fecondazione e che la vita biologica umana è inscindibile dalla dignità personale. Eventuali comportamenti incoerenti da parte nostra, di molti, o della maggior parte sono un problema secondario, che attiene piuttosto alla pedagogia educativa e allo sviluppo morale, i quali vengono favoriti *anche* dalla presenza di buone leggi.

In fondo, abbandonare la verità quando diventa doloroso annunciarla, o allontanarsi dal bene quando è più gravoso da raggiungere, sono atteggiamenti che dimostrano unicamente la debolezza dell’uomo e la sua paura di “andare fino in fondo”, assumendosi pienamente la responsabilità delle proprie idee. Eppure, è possibile, ragionevole e moralmente necessario credere (sapere!) che ogni vita umana è dotata di una dignità intrinseca e inalienabile, e che pertanto non può essere usata mai come mezzo, né sacrificata, per ottenere qualsivoglia beneficio.

Vi sono paesi in cui è permesso il commercio degli organi, Paesi in cui la prostituzione minorile ha raggiunto livelli considerevoli, Paesi in cui si attua la compravendita dei bambini, altri Paesi in cui esiste il matrimonio a scadenza e il divorzio in due mesi, oppure in cui la manodopera a basso costo è di fatto una forma di schiavitù. Sono tutte realtà che possono portare vantaggi a chi ne usufruisca, ma non per questo risultano eticamente lecite.

La spaccatura fra principio e realtà si produce sovente allorché dall’enunciazione del principio di uguale dignità fra tutti gli esseri umani si passa a considerare la “distribuzione” dei diritti. Spesso i referendari affermano di essere “a favore della vita” e di avere “rispetto per l’embrione”, ma di non accettare che embrione e persona adulta abbiano gli stessi diritti, cioè che possano essere messi sullo stesso piano. Anche la legge 194 sull’interruzione di gravidanza, si dice, risolve un conflitto di interessi fra madre e feto a favore della madre, ritenendo il suo diritto alla vita e alla salute “più forte” di quello alla vita del figlio. E a questi “privilegi adulti” i referendari non vogliono assolutamente rinunciare.

Dietro la sopravvivenza della legge 40, infatti, che si esplica nella scelta di non andare a votare il 12 giugno, si nasconde il timore di incrinare le “certezze” relative alla legge italiana sull’aborto, una legge peraltro entrata in vigore nel 1978 in via sperimentale e mai revisionata.

Al di là del fatto che la legge 40, in realtà, è stata costruita in modo da non ledere direttamente la legge 194, resta da valutare quale approccio nei confronti della vita umana sia maggiormente onesto, se quello utilitarista e ipocrita che ha portato all’aborto volontario o quello più umile e coscienzioso che ha portato a ridurre i danni della fecondazione artificiale per coppie, donne e bambini.

Stabilito infatti che l’embrione e il feto sono esseri umani e che ogni essere umano ha una dignità intrinseca che gli spetta in quanto umano - indipendentemente dalle sue condizioni “esterne” (stato di salute, razza, religione, classe sociale, forza, bellezza, intelligenza) – quale possibile ragione può condurre a negare agli embrioni un minore *diritto alla vita* se non una cieca volontà di dominio del forte sul debole?

E che cosa, se non un’idea tirannica e irrazionale di “diritto al figlio”, può portare al paradosso per cui tante coppie, proprio per realizzare il desiderio di avere un bambino, *causano* la morte della maggior parte dei loro figli chiusi in provetta?

* * *

Gentilissima dottoressa,

vorrei sottoporle un quesito di morale che abbiamo dovuto affrontare qualche mese fa in Cambogia. Premetto che la situazione sanitaria di questo Paese è in condizioni pessime e l'etica professionale dei medici è ancora peggio della situazione precarissima delle strutture sanitarie. Ma veniamo al caso.

Qualche tempo fa una ragazza cattolica, sposata e incinta da qualche mese, si è sottoposta ad una ecografia per conoscere il sesso del nascituro. Purtroppo dall'esame è risultato che il feto, ormai al 7° mese inoltrato, era affetto da idrocefalia grave non diagnosticata prima. I dottori hanno subito paventato la necessità di un aborto quale salvaguardia della salute della madre. Su nostro consiglio la ragazza ha deciso di attendere il parto naturale, avvenuto circa due mesi fa con taglio cesareo. Ora il bambino è vivo, è stato sottoposto ad intervento di drenaggio del liquido presente nell'encefalo, sta bene anche se presenta una forte anomalia nella formazione del cranio ed ha attività motorie limitate. Potremmo dire che il caso si è risolto nel migliore dei modi. Purtroppo ci sono state delle divergenze di punti di vista tra sacerdoti e consacrati. La divergenza consisteva su due punti:

1- Quando la gravidanza è avanzata, dopo il III - IV mese, si parla ancora di aborto o si tratterebbe di un parto prematuro provocato a cui il bimbo potrebbe non sopravvivere?

2- Nel caso in cui la gravidanza o la malformazione grave del feto comportino un grave rischio per la salute della madre, quale è la scelta giusta da fare? Interrompere la gravidanza o continuarla anche con grave rischio di vita per la madre?

Per la valutazione di questi casi va tenuto certamente conto della precarissima situazione sanitaria della Cambogia ed anche delle condizioni di estrema povertà in cui spesso si trovano le famiglie.

Attendo una sua gentile risposta in merito.

Grazie,

p. Mario Ghezzi, PIME.

Caro Padre,

posso immaginare la situazione di prostrazione e di emergenza sanitaria del contesto in cui si trova. I principi che portano a giudicare un grave crimine l'aborto volontario, anche per ragioni terapeutiche, non ne vengono tuttavia inficiati. Si potrà semmai valutare caso per caso la responsabilità e il grado di consapevolezza delle singole donne che colà si sono sottoposte ad interventi abortivi.

Al III-IV mese, cioè fra le tredici e le diciotto settimane circa, siamo ancora nell'ambito dell'aborto, per quanto tardivo. Non ci sono finora casi di sopravvivenza in feti più giovani di ventidue settimane, né casi di bambini nati vivi, anche per pochi istanti, prima di quella data.

Quando si presenta un grave rischio per la salute della madre, per qualunque causa, bisogna cercare di tutelare la sua vita, ma anche quella del feto, che ha lo stesso *diritto alla vita* della madre. Dunque, l'uccisione del feto in utero non può mai essere il mezzo per ottenere un beneficio per la madre. In questo caso, infatti, anche se il fine è buono (tutelare la vita di una donna) il mezzo è cattivo (uccidere il feto), e la scelta di tale mezzo cattivo rende per ciò stesso moralmente illecito l'atto.

Diverso è il caso in cui si verifichi una situazione disperata sia per la madre che per il feto, e si debba scegliere chi salvare dei due. In questo caso, è lecito intervenire per salvare la vita della madre o del feto, anche se ciò comporterà inevitabilmente la perdita dell'altra vita umana. Si tratta in questo caso dell'aborto involontario indiretto, e non "terapeutico", in quanto l'aborto per sé non può mai essere una *terapia*. Tale azione rientra nella teoria etica del duplice effetto, per la quale nell'ottenere un effetto buono (la vita di un essere umano) si è costretti a tollerare un effetto secondario cattivo, che si pone come conseguenza inevitabile, prevista ma non voluta dell'effetto buono.

[I lettori sono invitati a porre domande sui differenti temi di bioetica scrivendo all'indirizzo: bioetica@zenit.org. La dottoressa Navarini risponderà personalmente in forma pubblica e privata ai temi che verranno sollevati. Si prega di indicare il nome, le iniziali del cognome e la città di provenienza]
ZI05051510

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencfilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno